

Chi ha paura del lupo cattivo?

Ritratto storico di un animale grande protagonista dell'iconografia attuale, tra la raffigurazione cristiana del male e il simbolo dell'al di là, così come lo vedevano, tra gli altri, greci etruschi e vichinghi. La riabilitazione di San Francesco D'Assisi



La figura del lupo si lega indissolubilmente a quella dell'uomo, incarnando la doppia veste di bestia selvaggia, portatrice di morte, e mito di nascita e fecondità.

È presente sin dalle nostre origini, in qualità di predatore e minaccia per la sopravvivenza, ma al contempo, addomesticato e progenitore del cane moderno segue l'uomo nella caccia e protegge gli armenti.

L'interpretazione simbolica del lupo, nella sua ferinità, ha sempre rappresentato il lato oscuro dell'animo umano e, via via in tutte le culture, venne rappresentato come un animale "mistico". La Bibbia cita il lupo e lo rappresenta come Bestia demonica, alla cui feroce brutalità si contrappone la bontà del pastore che protegge il suo gregge. La Chiesa lo ha usato come metafora del male, e ha cercato di sterminarlo senza pietà per secoli. Al contrario, greci, etruschi, nativi americani, vichinghi, celti, mongoli, eschimesi, tutti hanno spesso considerato il lupo una sorta di spirito guida per l'aldilà, un portatore di forza e coraggio.

Cito ad esempio la mitica figura della lupa capitolina, che allattò i gemelli Romolo e Remo, e la sua centralità nell'iconografia romana: la lupa veniva raffigurata accovacciata, simbolo di mansuetudine e di sacralità, rivolta verso i gemelli in amorevole protezione, per ricordare quella accordata da Roma ai cittadini dell'Urbe. Però con la testa fieramente alta a prefigurarne il destino di grandezza.

Come già detto, nella cristianità, il lupo veniva rapportato alla negatività del paganesimo, inizialmente personificato nei guerrieri barbari: uomini malvagi ricoperti con pelle e teste di lupo, che diffondevano terrore e crudeltà, per arrivare ad utilizzare per i propri fini la figura del licanthropo –l'uomo che si trasforma in mostro feroce con sembianze lupoidi nelle notti di plenilunio- come raffigurazione del demonio. Nel Basso Medioevo, oltre 20.000 eretici vennero condannati al rogo per mannarismo.

Ma il lupo è una creatura di Dio, e San Francesco lo riabilitò: "Vieni qui, frate Lupo, io ti comando dalla parte di Cristo che tu non facci male né a me né a persona" Frate Lupo, I fioretti, 1208 d.C.

Il lupo, come tanti altri animali, è presente nella cultura letteraria occidentale.

Nel Basso Medioevo, oltre 20.000 eretici vennero condannati al rogo per mannarismo. Ma il lupo è una creatura di Dio, e San Francesco lo riabilitò: "Vieni qui, frate Lupo, io ti comando dalla parte di Cristo che tu non facci male né a me né a persona" Frate Lupo, I fioretti, 1208 d.C.

Dall' "homo homini lupus" (l'uomo è il lupo per l'altro uomo) di Plauto viene evidenziata la natura dell'uomo, segnata dal dualismo umanità/bestialità. Nella letteratura latina non è simbolo del male, bensì portatore del lato istintivo e selvaggio dell'essere umano. Particolare interesse rivolge al lupo la favolistica: da Esopo a Fedro (I sec d.C.), per arrivare a La Fontaine (XVII sec. d.C.). Gli animali divengono simboli di vizi e virtù squisitamente umani, ed esprimono in chiave aneddotica pensieri ed opinioni altrimenti censurabili e non divulgabili. Ad esempio, la favola il Lupo e l'agnello, in cui si condanna la persecuzione del forte sul debole, oppure La dolce libertà in cui la visione della vita di un lupo macilento ma liberosi contrappone a quella di un cane paffuto ma schiavo, sottolineano in varie forme lo stato di natura tanto caro a T.Hobbes: "bellum omnium contra omnes" raffigurazioni della paura del ritorno al caos iniziale, anticamera dell'apocalisse.

Altri grandi letterati: Ovidio nelle Metamorfosi, Dante nel I canto dell'Inferno, Victor Hugo ne L'uomo che ride, Herman Hesse ne Il lupo della steppa e tanti altri trattano del lupo metaforicamente. La figura più nota e ricordata è quella della fiaba di Cappuccetto Rosso di Perrault e dei fratelli Grimm: incontro con l'ignoto che, in quanto tale, temiamo; la perdita dell'innocenza, il viaggio nel bosco metafora del viaggio della vita, e l'intervento salvifico del cacciatore. A me piace citare l'immagine del lupo nella galleria degli animali vittorugiani.

Homo è un lupo, ma non un lupo qualsiasi: il suo nome denuncia una certa dose di umanità, mentre il nome del suo padrone, Ursus, evidenzia una natura bestiale e istintiva, che l'uomo ha dentro di sé, mentre la bestia ne ha una umana. "Ursus era un uomo, Homo era un lupo. I loro caratteri si erano incontrati. Il lupo non mordeva mai, l'uomo qualche volta. Perlomeno mordere era la pretesa di Ursus." Ma Homo, il lupo mansuetito, è invece un animale fedele e affettuoso, l'unico conforto alla solitudine del ramingo filosofo Ursus. Nella loro vita entrano due trovatelli, vittime della brutalità umana, Gwynplaine e Dea. Il tragico epilogo del romanzo, descrive Homo che ulula davanti alla distesa del mare (in cui è precipitato Gwynplaine), accanto a lui Ursus ammutolito dal dolore. In quest'ultima immagine dell'Uomo che ride le parti consuete sono invertite: è la bestia che dà voce, una voce straziante, al dolore di entrambi. "Chi sono gli animali, se non le diverse immagini delle nostre virtù e dei nostri vizi, che Dio propone al nostro sguardo, quasi immagini visibili delle anime nostre?" (V.Hugo)

Chi ha paura del lupo cattivo?

La risposta è purtroppo scontata: l'uomo. L'uomo che, ipocrita creatura, non avendo il coraggio delle proprie azioni, cerca perennemente un capro espiatorio per giustificare la propria vile indole. Da sempre il rapporto dell'uomo con il mondo animale risponde più ai propri bisogni che non alla realtà della natura. L'uomo scarica sugli altri tutto ciò che di negativo gli appartiene. Fratello Lupo abbi cura di te e "attento all'uomo".